



Marillion

Volevano essere i Genesis, ma hanno dimenticato che cos'è il progressive. Eppure, dopo 25 anni di carriera, ce l'hanno fatta: questo è uno dei loro migliori dischi

A ffrancatisi finalmente dallo stile Genesis, i Marillion confezionano forse uno degli album più ispirati di tutta la loro longeva carriera. *Marbles* non è un disco progressive. O almeno non lo è nella pura accezione del termine. Piuttosto, trattasi di una versione rivista e moderna di ciò che un tempo poteva significare, accanto alla parola rock, l'attributo progressive. Romanticismo pop, azzardando. Il che lascia presagire la vocazione al

songwriting epico e corale riversata nelle 11 tracce qui contenute. Si prendano come esempi *Don't Hurt Yourself* o il singolo *You're Gone*, che in quanto a profondità ricorda persino gli ultimi U2: intarsi melodici e raffinatezze armoniche ne costituiscono l'ossatura progressive, ma è soprattutto una leggerezza pop a farne due ottimi brani quasi da airpaly radiofonico. Altrove invece (nella suite d'apertura *The Invisible Man* o in *Marbles IV* e in *Neverland*)

si esasperano giochi d'effetti e cambi vocali. Ma, anche in questo caso, è sempre un'idea di trasognata creatività a dominarne lo sfondo. Seguiti e acclamati solo da un determinato pubblico, è probabile che non saranno in molti ad accorgersi di questo nuovo album dei Marillion. Ma anche se destinato a un mercato di nicchia, visti i risultati eccellenti, *Marbles* potrebbe vincere il confronto con i più strombazzati album del momento. **MASSIMILIANO LEVA**



Marbles
★★★★
Edel